



UN BILANCIO TRA ARTE E SALUTE

Oltre 51 milioni di euro di erogazioni nel 2011, il 15,7% in più rispetto allo scorso anno. Concentrati soprattutto sulla salute (10,3 milioni di euro) e sull'arte, dove lo sforzo finanziario ha toccato quota 26,6 milioni di euro. La Fondazione Roma ha chiuso il bilancio 2011 con un risultato positivo di 40,1 milioni di euro e proventi pari a 54,1 milioni. «La nostra regola aurea - spiega il presidente Emmanuele Emanuele - è che, fatti i dovuti accantonamenti di legge, la distribuzione dei profitti è parametrata al 20% per settore (salute, ricerca, istruzione, cultura) e il 10% al volontariato».

Dieci milioni in più di fondi erogati per l'arte rispetto al 2010. A cosa sono serviti?

Abbiamo lanciato uno nuovo spazio espositivo perché, nel diversificare l'offerta culturale, si è deciso che a Palazzo Cipolla proseguiranno le attività dell'arte moderna e contemporanea, mentre Palazzo Sciarra sarà deputato all'arte classica. E inoltre, sempre quest'anno, abbiamo aperto la collezione al secondo piano di Palazzo Sciarra dove sono state allocate le opere disperse nel corso degli anni che sono state riportate a unità.

La crisi non vi ha condizionato?

Noi cresciamo costantemente nel modello erogativo e negli accantonamenti prudenti al fine di garantirci flussi erogativi più o meno identici anche nell'ipotesi drammatica, che ci auguriamo non accada, in cui per i prossimi cinque anni non dovessimo avere più alcuna entrata.



TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



Nel vostro portafoglio di investimento c'è attualmente un 20%, tra obbligazioni e azioni, legato ai Paesi emergenti. È una percentuale destinata a crescere?

Io sono stato tra i primi, nel 2007, a dire che bisognava spostare gli investimenti dall'area dell'euro e del dollaro verso le economie che vengono definite emergenti. Sono un convinto sostenitore del fatto che il mondo sta cambiando radicalmente e che l'Oriente e i Paesi Brics avranno sicuramente potenzialità di crescita maggiore di quanto non ce l'abbiano la stagnante economia americana e l'altrettanta problematica economia europea. E quindi noi ci siamo spostati verso queste aree nelle quali stiamo avendo i risultati positivi che hanno caratterizzato la nostra gestione.

Però 5,6 milioni di euro di proventi 2011 arrivano dai dividendi di UniCredit, dove siete scesi dallo 0,96% allo 0,6 per cento. Qual è la vostra strategia?

È stata fatta un'operazione molto prudente in occasione dell'aumento di capitale deliberato dal Cda dell'istituto. Abbiamo venduto metà dei diritti e abbiamo investito nell'aumento di capitale. Personalmente, quando ebbi l'intuizione che la banca non avrebbe avuto più i destini registrati negli anni precedenti, sarei completamente uscito dal sistema bancario diversificando completamente l'investimento anche in altre aree merceologiche.

Pensa anche adesso che sia l'unica strada da percorrere?

Oggi indubbiamente la situazione di UniCredit è quella che è considerando i prezzi di carico dei quali non possiamo non ragionare. Ed è del tutto evidente che una fuoriuscita da UniCredit con questi valori rappresenterebbe una perdita. Noi l'abbiamo già quantificata perché abbiamo fatto una svalutazione a mercato e non a patrimonio netto come stanno facendo molti (nel 2011 la partecipazione è stata svalutata per un importo pari a 346,5 milioni di euro rispetto ai 515,6 milioni detenuti prima dell'aumento di capitale, ndr). E, nel farla, abbiamo considerato alcuni fatti incontrovertibili, come la previsione di mancata distribuzione di dividendi nel 2012, la perdita di 9 miliardi di euro registrata nella trimestrale consolidata e il fatto che il gruppo, nel mese di dicembre, ha deliberato un aumento di capitale da 7 miliardi con offerte di azioni a sconto. Tutti fatti che obbligherebbero gli amministratori probi e rigorosi a svalutare. Abbandonare adesso comunque potrebbe essere un bagno di sangue, non è pensabile in queste condizioni.

L'ad di UniCredit, Federico Ghizzoni, ha ribadito di recente che le fondazioni continueranno a essere strategiche. Condividi?

Non sono abituato a parlare di altri soggetti che fanno il mio stesso mestiere. Mi chiedo solo com'è possibile che possano essere strategiche realtà che hanno dovuto spesso e volentieri fare nel tempo gli aumenti di capitale a debito.

Ma le fondazioni vogliono continuare a contare nel cda della banca.

Noi non abbiamo voglia di posti nei consigli di amministrazione, di posti nei collegi sindacali o nei board delle attività collaterali. Noi facciamo gli investitori puri: se una cosa rende la teniamo, se no la dismettiamo. La nostra partecipazione in UniCredit è immobilizzata, le altre non lo sono. Tutto il resto del nostro portafoglio può essere dismesso continuamente, arricchito o modificato.

Se domani mattina i suoi investimenti non dovessero rendere lei li cambia o no?

Io li cambio e, da buon padre di famiglia, compro case, campagne, terreni, guardando alla redditività delle mie scelte, non per fatti affettivi o emotivi.

Celestina Dominelli
Il Sole 24 Ore, 8 marzo 2012